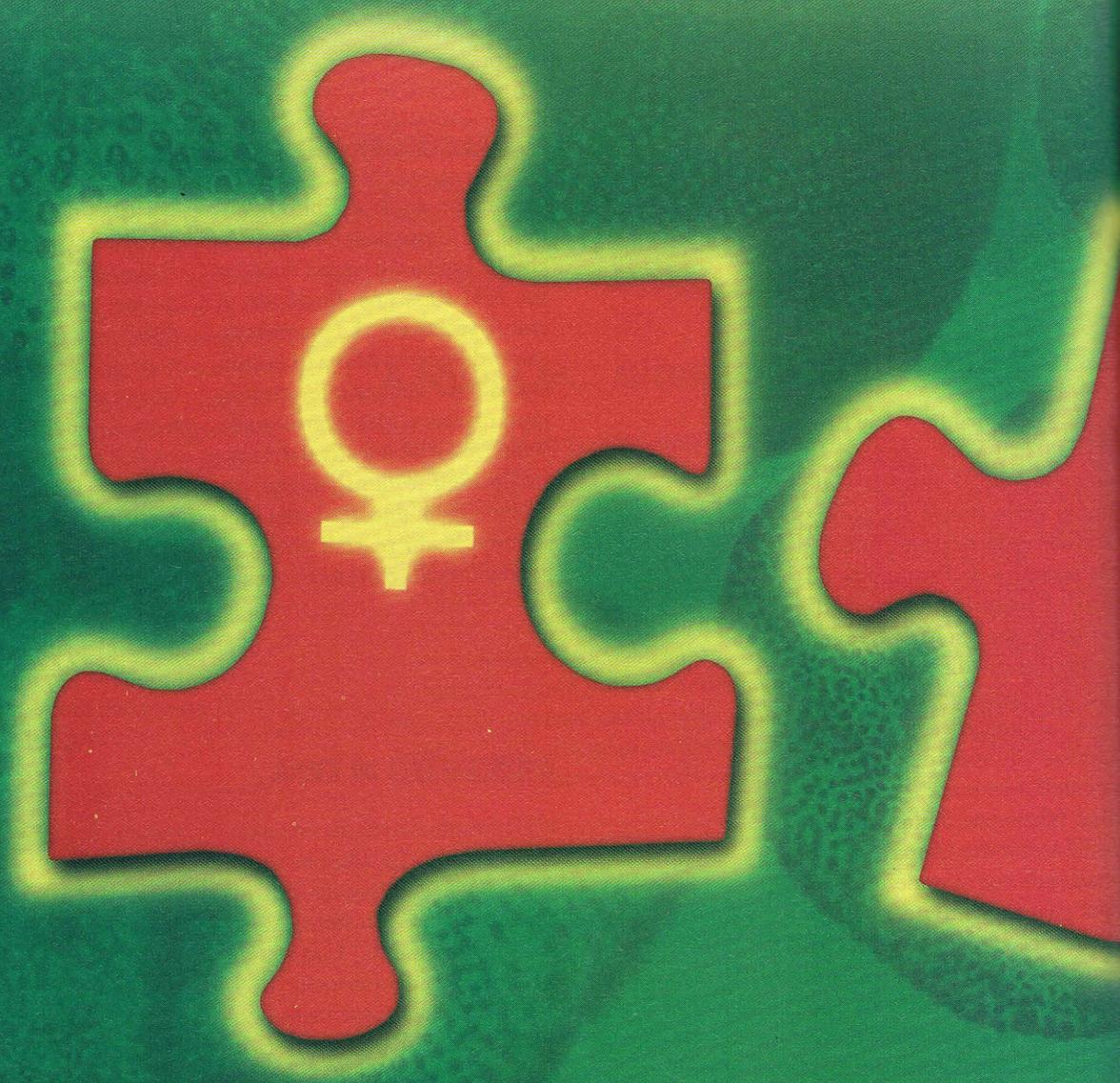


Alla ricerca dell'identità



L'indagine biologica e psicologica sull'identità sessuale, che è il prodotto finale di un lungo cammino, ha confermato alcune intuizioni contenute nella mitologia greca.

di Paolo Bozzaro

Tra i miti dell'antica Grecia, che racchiudono spesso tra le pieghe delle narrazioni fantastiche significati profondi e interpretazioni esemplari delle vicende psicologiche dell'uomo, ce n'è uno - quello di Tiresia - che ben si presta a cogliere l'ambivalenza della sessualità umana, offrendoci una chiave di accesso agli aspetti più nascosti e complessi di essa, ivi compresa la dimensione dell'omosessualità.

Tiresia, secondo la mitologia greca, era uno dei pochi esseri umani ad avere provato personalmente la *bisessualità*. Un giorno, sul monte Cilene, vide due serpenti nell'atto di accoppiarsi. Per difendersi dal loro attacco colpì con il bastone la femmina, uccidendola. Subito fu trasformato in donna e divenne una celebre prostituta. Sette anni dopo si trovò nello stesso luogo di fronte alla stessa scena: questa volta ad essere colpito fu il maschio. Tiresia recuperò la precedente virilità. Dall'esperienza diretta di entrambe le condizioni Tiresia trasse una particolare conoscenza in fatto di sessualità, al punto che Zeus ed Era si rivolsero a lui per metter fine ad una animata lite di coppia che ruotava attorno all'interrogativo: chi trae maggior piacere dall'atto sessuale, l'uomo o la donna?

Ciò che nel mito è interessante non è solo il transessualismo di Tiresia (da uomo diventa donna e da donna ritorna ad essere uomo), ma la condizione originaria, simboleggiata dai due serpenti intrecciati, di un iniziale bisessualismo. E' come se i due generi - il maschile e il femminile - si originassero nella loro identità specifica solo a seguito della scissione di quell'intreccio unitario. Identico messaggio ritroviamo nel famoso mito degli androgini, raccontato da Platone nel *Convivio*. Questi particolari esseri viventi, uomo-donna (andro/gini), furono da Zeus tagliati a metà, dividendo la parte maschile da quella femminile, per

indebolirne la potenza. Narra il mito che a seguito di questa separazione ogni metà (che Platone definisce "symbolon") desiderava ardentemente ricongiungersi all'altra metà e nulla volevano più fare divise l'una dall'altra. Archetipo della ricerca amorosa, questa immagine è anche diventata l'espressione simbolica più efficace della riunificazione degli opposti. Ma il mito continua narrando che se Zeus avesse tagliato solo la parte maschile o solo la parte femminile, queste metà sarebbero andate in cerca di un proprio simile: l'uomo di un altro uomo, la donna di un'altra donna. L'enigma dell'omosessualità?

La lezione del mito è chiara: l'identità sessuale non è un carattere ben distinto, ben definito e presente al momento della nascita, ma l'approdo di un lungo processo di ricerca e di esplorazione, che attraversa anche esperienze traumatiche (scissioni, separazioni...), momenti di confusione e di incertezza, percorsi meno lineari e semplici di quelli che in genere si immaginano per i processi di crescita e di sviluppo. L'identità sessuale è il prodotto finale di un lungo cammino. Passa attraverso stadi e snodi oggi sufficientemente esplorati dall'indagine biologica e psicologica, indagine che ha confermato alcune "intuizioni" del mito, ma che ha anche meglio illuminato l'influenza delle rappresentazioni culturali e mentali della sessualità, mediati quotidianamente attraverso i processi di relazione e di educazione tra genitori e figli.

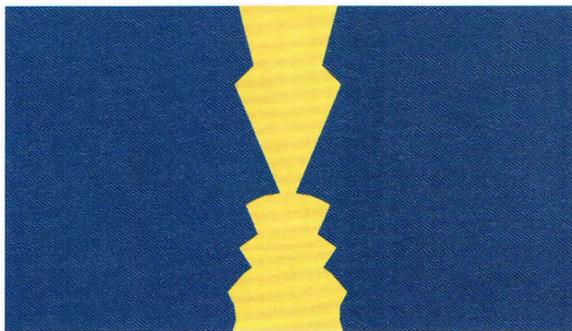
E' in questo contesto che va affrontato il tema dell'omosessualità, riconoscendo anzitutto che non sono mancati in passato "pregiudizi", che hanno impedito di cogliere la vera natura dei fatti. Ancora persistono in certi ambienti atteggiamenti di intolleranza, di incomprendimento, di disprezzo verso gli omosessuali, derivati o da vera e propria ignoranza o da meccanismi reattivi

che hanno a che fare con le dinamiche intrapsichiche che la sessualità inevitabilmente evoca. Dall'intervista riportata in queste pagine si coglie un clima di accettazione nei confronti dell'omosessualità, che conferma sicuramente un certo cambiamento negli atteggiamenti e nei comportamenti sessuali, rappresentato sinteticamente dalla minore esasperazione delle differenze fra i due sessi.

Alla rigida separazione dei generi (maschile e femminile) faceva un tempo riscontro una rigida separazione di status, di ruoli, di funzioni e quindi anche di 'identità'. La differenza biologica e anatomica fra i due sessi veniva subito interpretata come rigida assegnazione di destini psicologici e sociali diversi e chi non si adeguava o rispettava tale differenziazione veniva subito condannato come pericoloso o deviante. Questa rigida differenziazione non esiste più, non perché siano venute meno le categorie del *maschile* e del *femminile* (per certi versi anzi si sono ulteriormente radicalizzati come categorie), ma perché questi caratteri non sono affatto così separati e distinti come si è voluto pensare in passato, neppure a livello biologico.

Dalla base cromosomica iniziale alle varie tappe dello sviluppo embrionale e fetale, con gli intrecci fisiologici, ormonali che ne accompagnano le varie fasi, dalla nascita all'adolescenza, le caratteristiche biologiche non sono affatto così marcatamente distinte. L'ipotesi di un originario bisessualismo ha trovato conferme non solo a livello dello sviluppo anatomico dei due sessi, ma nella stessa teoria degli ormoni. In ogni individuo sono presenti ormoni sia maschili che femminili con percentuali diverse e variabili e con notevole influenza sui meccanismi che regolano anche l'attività sessuale e le espressioni emotive.

"La sessualità - affermava già Freud nel 1925 nel saggio *Disagio della civiltà* - è un fatto biologico



che, per quanto di straordinaria importanza per la vita psichica, è difficile da afferrare psicologicamente. Siamo abituati a dire: ogni essere umano rivela moti pulsionali, bisogni, attributi tanto maschili quanto femminili, ma mentre l'anatomia può mostrare l'elemento particolare del maschile e del femminile, la psicologia non può farlo. Per essa il contrasto dei sessi sfuma in quello di attività e passività, dove noi fin troppo facilmente facciamo coincidere l'attività con la mascolinità e la passività con la femminilità, il che non trova affatto conferma senza eccezione nel regno animale."

Per quanto siano dominanti in un uomo le caratteristiche della mascolinità, elementi del sesso opposto sono comunque presenti, anche se è frequente che per diverse ragioni egli possa non "riconoscerli" (anzi a volte "negarli") e quindi non integrarli nel quadro complessivo della propria identità.

La stessa cosa vale per la donna: le caratteristiche femminili dominanti possono essere accompagnate da espressioni tipiche della mascolinità (competitività, aggressività, affermazione...), fermo restando che i "caratteri" del maschile e del femminile non sono poi così semplici da individuare perché la dimensione biologica viene immediatamente investita dalle rappresentazioni culturali e antropologiche presenti nel contesto socio-familiare di appartenenza e di vita e dalle declinazioni intime, personali che l'individuo ha imparato ad esprimere.

L'identità sessuale non si identifica automaticamente con l'identità di genere nella quale è determinante la struttura biologica

Per meglio comprendere come si costruisce nel tempo l'identità sessuale, ivi compresa quella omosessuale, è opportuno distinguere i significati sottesi. Per identità si intende quell'esperienza soggettiva che inizia con la consapevolezza del bambino di esistere nel mondo come individuo in contatto con oggetti esterni simili o diversi da sé, di provare desideri, pensieri, emozioni, affetti, di stabilire legami. Un nucleo fondamentale di tale senso di identità è rappresentato dalla percezione dell'immagine corporea e del suo sviluppo. Su questo nucleo si va costruendo la cosiddetta "identità di genere", la graduale consapevolezza di appartenere appunto al genere maschile o femminile. L'identità sessuale, che è frutto delle elaborazioni personali dei concetti di mascolinità e femminilità, collegate alle esperienze di autoerotismo ed espresse nelle fantasie e nelle scelte degli oggetti sessuali successivi, non si identifica automaticamente con l'identità di genere. Proprio perché è il risultato complessivo dell'elaborazione del proprio percorso emotivo e relazionale ha meno a che fare con la struttura biologica, molto di più con le dimensioni psicologiche e in particolare con ciò che è avvenuto nella relazione primaria con la propria madre.

Molti autori attribuiscono alla madre la "scelta" del sesso del bambino, nel senso cioè che è la madre che "assegna" sul piano psicologico e mentale l'identità sessuale al bambino e ne "modella" per così dire le caratteristiche personali, a volte anche a prescindere dalle caratteristiche biologiche evidenti. Ciò è possibile perché è la madre che influenza in modo decisivo nel bambino, ancor prima che egli possa assumerne consapevolezza, quei meccanismi di incorporazione, di imitazione, di identificazione che lo portano appunto alla costruzione della propria identità.

Già nelle fantasie anticipatrici

che una madre fa mentre aspetta un bambino, nel differente desiderio di avere un maschio o una femmina avvia questo processo di attribuzione o di "investitura", che prosegue con la verifica del desiderio soddisfatto (o della sua delusione) subito dopo la nascita, si arricchisce (o si impoverisce) attraverso le relazioni emotive successive, molto influenzate dalle proiezioni intime che la madre fa sul proprio bambino.

Alla base dell'omosessualità, pur con le dovute distinzioni tra omosessualità maschile e omosessualità femminile, c'è sicuramente una difficoltà identificatoria incontrata in uno dei passaggi nodali di questo complesso processo di

crescita, che in alcuni casi è da attribuire alla non adeguata capacità della madre di offrire al bambino o alla bambina quelle sollecitazioni emotive coerenti e funzionali all'identità sessuale: come dire che al maschio non permette di diventare maschio, alla femmina di diventare femmina.

Le esperienze successive possono confermare o contrastare queste prime difficoltà e dall'esito complessivo di esse, in particolare da quelle che si attraversano nel periodo adolescenziale, alcune tendenze sessuali si rafforzano e diventano dominanti, altre si attenuano senza peraltro sparire e dando tutte insieme contributo all'identità sessuale adulta.

Se nel frattempo l'individuo migliora la consapevolezza del proprio Sé, ha modo di mettere in gioco accanto agli elementi più tipicamente sessuali anche quelli della affettività e della conoscenza, promovendo in questo modo una migliore integrazione del proprio mondo interno.

E ciò vale non solo per chi ha avuto modo di accedere ad una chiara identità eterosessuale, ma anche per chi più faticosamente e spesso con più sofferenza ha infine accettato la propria identità omosessuale. Le storie tenere e drammatiche raccontate da Pedro Almodovar in *Tutto su mia madre*, da questo punto di vista, sono una lezione per tutti. ❖

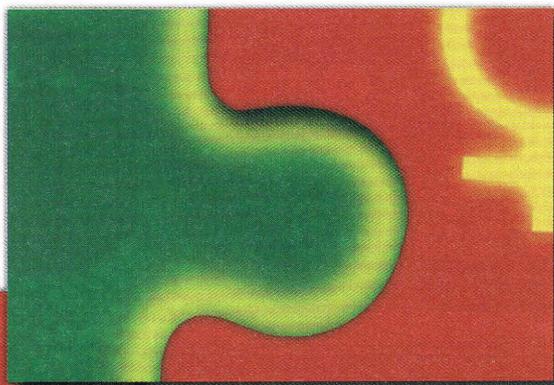
Se il professore è gay

di Concita Cosentino

Gli psicologi parlano di "scelta". Gli scienziati di "ipotesi genetica". L'esperienza clinica insegna che la stragrande maggioranza degli omosessuali ha sempre saputo di esserlo fin da bambino, anche se poi si è sposato o ha messo al mondo dei figli. Natura o cultura? E' difficile pensare che sia l'ambiente a fare diventare omosessuale quel 4,5% dei maschi, quel 3% di femmine che si sentono terribilmente attratti dal proprio sesso. Più facile è invece, affermare che l'o-

mosessualità non è più un tabù, se storie di lesbiche sono state raccontate anche in *fiction* televisive nelle ore di massimo ascolto e il cinema lascia sempre più spazio all'universo gay, mentre a sorpresa si scopre che una

meta e pubblicata da un settimanale femminile, le donne italiane non sono per nulla imbarazzate dall'omosessualità. Praticamente anche esperienze omosessuali con coetanee: una su quattro ha amiche lesbiche, due su quattro trascorrono il tempo con amici omosessuali, due su quattro non hanno problemi a frequentare locali gay. Pochissime si rivelano intolleranti. Per tre su quattro essere omosessuali è una cosa normale o è un segno di originalità. Solo una su quattro la considera un'inclinazione negativa inaccettabile o malata. Sostanzialmente simile il risultato di un'inchiesta condotta su un campione maschile della stessa età. Anche i ragazzi non hanno problemi a frequentare locali gay. Sebbene l'omosessualità sia più diffusa tra i maschi che fra le femmine, molti ragazzi praticano un rapporto omosessuale soltanto "per provare un'emozione forte". Per alcuni *teenager* la trasgressione ses-



relazione omosessuale, stimolata dal fascino della trasgressione, sempre più spesso caratterizza un periodo nella vita dei giovani.

Su un campione di 780 ragazze, tra i 16 e i 24 anni, secondo un'inchiesta condotta da *Eta-*

suale nasce e muore a quell'età. Una variazione sul tema prima di dedicarsi all'amore definitivo: la maggioranza dei ragazzi e delle ragazze che hanno avuto un rapporto omosessuale non prendono poi in età adulta questo indirizzo.

"In questi casi non si tratta di una presa di coscienza, ma di un esperimento. Essere omosessuale è una scelta, ma deve essere libera, voluta, non vuol dire soltanto fare l'amore con un uomo, ma prendere una posizione nella vita", commenta Riccardo Di Salvo, 48 anni, insegnante di Lettere, poeta e narratore, diventato famoso in tutta Italia dopo che dal salotto del Maurizio Costanzo Show rispose a Gianfranco Fini che attaccava un maestro elementare omosessuale. Da quel momento è sempre stato impegnato nell'evidenziare le difficoltà che le persone gay sono spesso costrette ad affrontare. Ha anche aperto un sito (www.riccardodisalvo.it) a cui rivolgersi.

"Da ragazzo - racconta - anch'io tendevo a nascondermi, perché quando si è molto giovani è difficile sostenere le conseguenze che vengono dopo. Quando sei adulto è diverso, puoi dire apertamente di essere quello che sei, perché sei più forte. Nessuno te lo dice in maniera esplicita, ma ti accorgi che ti guardano in modo strano, la gente ti sorride dietro quando passi per strada. Le prime volte fa male, poi ti abitui. Anche se - aggiunge subito - l'omosessualità è un vero dramma fra le classi sociali più basse, dove è più facile essere derisi e presi in giro, mentre è accettata nelle sfere sociali più elevate e nessuno ci fa caso fra gli intellettuali o nel mondo dello spettacolo".

La storia di Riccardo Di Salvo è racchiusa in un romanzo, da lui pubblicato nel '98. È la scelta di un quarantenne, sposato e padre, che decide di vivere la sua emozione senza più nascondersi. "La svolta è stata

"Un insegnante sempre e comunque deve dare ai propri studenti gli strumenti per ragionare. Saranno loro che poi valuteranno nel tempo"

dettata da una presa di coscienza che necessitava chiarezza di idee. Non riuscivo a stare più accanto ai miei mentendo. Era una esigenza di pulizia interiore nei confronti di chi mi voleva bene e volevo bene. Soprattutto nel rapporto con mia figlia non avrei mai permesso che lei sapesse di me da altri. Doveva essere lei, che oggi ha 23 anni a decidere se voleva amarmi come padre. E lo ha fatto senza traumi, mi ha accettato e sa tutto di me e della mia vita. Ho conservato anche un bellissimo rapporto con la mia ex moglie". Come insegnante il professore Di Salvo non ha mai avuto problemi. "Ho avuto la fortuna di insegnare in tutti gli ordini di scuola, anche all'università, ma le soddisfazioni maggiori le ho registrate come maestro elementare - racconta -. Conservo ancora lettere e bigliettini. Sono andato via a malin-

cuore e soltanto perché avvertivo l'esigenza di comunicare con persone più grandi. Nessuno fra i colleghi mi ha mai fatto battute velenose o mi ha sottolineato qualcosa, lo stesso dicasi per i genitori dei miei alunni. I ragazzi, poi, non hanno pregiudizi. Anche se in questo momento rispetto a qualche tempo fa si avverte un rigurgito di intolleranza, ma non soltanto nei nostri confronti. Per un insegnante è importante il modo di presentarsi e di vestirsi, e primo fra tutti di porgersi ai ragazzi. La gente si lascia influenzare dalle apparenze. Sarebbe grave se andassi a scuola vestito da donna, cosa che, comunque, non potrebbe accadere perché nel gay non c'è assolutamente il desiderio di essere donna. Nella mia omosessualità io ho mantenuto la mia integrità di uomo. È un errore confondere il gay con il transessuale o il travestito: il gay, la lesbica non perdono mai la propria identità. In classe inoltre, occorre sempre essere obiettivi. Se parlo di Virginia Woolf, di Eleonora Duse, di Oscar Wilde o di Pierpaolo Pasolini, tutte figure sensibili al fascino del proprio sesso, io devo essere obiettivo, non devo convincere nessuno che quella è una cosa giusta. I ragazzi a scuola devono scegliere. E' come quando un professore in classe è di destra o di sinistra... non deve mai indottrinare, deve mostrare tutte le verità possibili. Un insegnante sempre e comunque deve dare ai propri studenti gli strumenti per ragionare. Saranno loro che poi valuteranno nel tempo. Essere educatori non vuol dire mai prevaricare, ma lasciare i ragazzi liberi senza mai calcare la mano. Il mio essere gay non intralcia il mio lavoro. I problemi piuttosto possono essere altri - conclude - e sono comuni a tutti gli insegnanti, per esempio non raccogliere i frutti o l'ansia di arrivare in una scuola nuova e non riuscire a creare un rapporto con la classe". ❖